

# DOPPIOZERO

---

## Donne, violenza e Islam

[Houria Abdelouahed](#)

16 Aprile 2018

Per sapere occorre prendere posizione, scrive Georges Didi-Huberman nel primo volume di *L'oeil de l'histoire* (ed. Minuit, 2009). Prendere posizione è desiderare, è esigere qualcosa, è collocarsi nel presente e prendere di mira un futuro. Ma tutto questo esiste soltanto sullo sfondo di una temporalità che ci precede, ci ingloba, si affida alla nostra memoria fino ai nostri tentativi di oblio, di rottura, di novità assoluta. Per sapere occorre sapere ciò che si vuole, ma occorre anche sapere dove si situano il nostro non-sapere, le nostre paure latenti, i nostri desideri inconsci.

Queste parole ci serviranno da viatico per riflettere sulla fabbrica di un discorso politico sul sesso femminile nel mondo arabo-musulmano a partire dal testo coranico e dai testi teologici che sono testi sacri. Ebbene, per lavorare su quei testi quindi per desacralizzarli passando per un'intelligibilità psicoanalitica dobbiamo prima vincere due resistenze: quella politica (che consiste nello spezzare le barriere dell'opinione diffusa) e quella psichica (cioè i nostri paletti interni, che ci proteggono dall'accesso inquietante alle profondità spaventose della nostra cultura). Dobbiamo accettare di confrontarci con le nostre angosce e con le nostre resistenze e andare al cuore di ciò che rimane sempre incistato e poter troncare. Per troncare occorre prendere una distanza (dal comunemente insegnato), puntare alla fonte soltanto nel distanziamento. Prendere posizione è muoversi (fisicamente e psichicamente) e assumersi la responsabilità di tale movimento. È mettere in questione la memoria e gli oblii, gli oblii e la negazione, il desiderio di continuità o di rottura; è misurare il divario fra ciò che fu consegnato come lettera irrevocabilmente sacra e ciò che possiamo creare a partire da una lettura eretica, libera, per cominciare a storicizzare. È, nel nostro caso, rompere con l'interdetto di pensiero, o la paura, che impedisce, secondo le parole di M. de Certeau (*La scrittura della storia*, Jaca Book, 2006) di cambiare la storia-leggenda in storia-lavoro. Ciò richiede l'accettazione dell'esilio nell'altra lingua per riflettere sulla propria, il richiamo alle scienze umane (psicoanalisi, storia, filosofia) per poter pensare il corpus teologico che governa i musulmani da 14 secoli a questa parte. Far lavorare il Testo attorno a questa questione del femminile, tradurre psicoanaliticamente i movimenti pulsionali sottostanti e i fondamenti del discorso è necessario affinché questo lavoro sull'incistato della cultura dia luogo a una costruzione, e affinché nel lavoro con pazienti di cultura arabo-musulmana la dinamica transferenziale possa sottrarsi all'effetto massiccio di ciò che conserva la propria forza di sopravvivenza nella parola (G. Didi-Huberman, *L'immagine insepolta*. *L'immagine insepolta*. Bollati Boringhieri, Torino 2006 e J. Althounian, *La survivance*, Dunod, 2000).

È vero: quando si parla di Islam si pensa frettolosamente alla spiritualità. Ebbene, occorre dissociare l'Islam teologico-religioso e politico da tutti gli altri movimenti che hanno fatto la grandezza della civiltà arabo-musulmana: mistica, poesia, filosofia, scienze, traduzione, eccetera.

Scriva il mistico Ibn Arabi (nato a Murcia, Andalusia, nel 1165 e morto a Damasco, Siria, nel 1240): sterile [letteralmente: qualcosa su cui non si può contare] è ogni luogo che non accetta il femminile; oppure: L'umanità non è la mascolinità [o la virilità] o ancora: La

femminilità circola per il mondo?•.

Immenso Ã il divario dal testo teologico (della giurisprudenza musulmana). Che cosa ci dicono le vie â? le voci â? della teologia? (I nostri riferimenti in materia di teologia e giurisprudenza sono Al-Bukhârî®, nato nel 810, morto nel 870 d.C.; Muslim, nato nel 206 a.H. a Nishapur; Tabarî®, nato nel 224 a.H., morto nel 310 a.H. (839-923 d.C.); Al-Nasâ'î®, nato nel 215 a.H. e morto nel 303 a.H. (829-915 d.C.).)

Sawda, la seconda moglie di Mohammad dopo Khadija. Il Profeta volle ripudiarla perchÃ© aveva pianto la perdita dei suoi nella battaglia di Badr. Sawda dice: â?Conservami, o Messaggero di Dio, e fai dono della mia notte ad Aisha. So che Ã la tua preferita?•.

Aisha, nota come lâ?amata dellâ?Amato da Dio, giocava ancora con le bambole quando a 9 anni divenne la sposa-bambina.

Hafsa, sposata dopo Aisha. Un giorno rientrÃ² a casa prima del previsto e in camera sua sorprese Mohammad e Maria abbracciati. EsclamÃ²: â?Nel mio giorno, nella mia camera e sul mio letto?â?• Il Profeta giurÃ² che avrebbe rinunciato a Maria. Ma lâ?Angelo Gabriele lo rimproverÃ²: â?O Profeta, perchÃ©? ti interdicti quello che Dio ha reso lecito?â?• Mohammad chiese a Hafsa di tacere sullâ?accaduto, ma lei ne informÃ² Aisha. Disse Gabriele: â?Quando il Profeta confidÃ² un segreto a una delle sue spose, e questa lo andÃ² a riferire [a unâ?altra]â?!â?• (Corano 66:1-5). Gli storici scrivono che Gabriele protesse il suo Profeta contro il tradimento delle sue mogli:

*Se invece vi sosterrate a vicenda contro il Profeta,*

*[sappiate] allora che il suo Padrone Ã Dio (â?!).*

*Se vi ripudiasse, certamente il suo Signore vi sostituirebbe con delle spose migliori di voi,*

*sottomesse a Dio, credenti, devote, penitenti. (Ibid.)*

DirÃ Omar, padre di Hafsa: â?Se il messaggero di Dio mi avesse chiesto di tagliare la testa a Hafsa, lâ?avrei fatto su due piediâ?•. E Abu Bakr, padre di Aisha, si dispererÃ : â?Ã? la fine dellâ?Islamâ?•.

Unâ?altra moglie del Profeta, Umm Salama, lo interrogÃ² sulla disuguaglianza fra i sessi in materia di ereditÃ : â?PerchÃ© il Corano attribuisce due parti al maschio mentre la femmina ne ha una sola?â?•, domandÃ². â?PerchÃ© gli uomini partecipano alla guerraâ?•, rispose Mohammad. Allora lei esprime il desiderio che le donne avessero diritti pari a quelli dei loro omologhi maschi: â?Noi vogliamo combattere come gli uomini!â?•, disse. Ma lâ?Angelo Gabriele delegittimÃ² le premesse di unâ?emancipazione e lâ?ingresso delle donne nello spazio pubblico. Disse:

*Gli uomini sono preposti alle donne, a causa della preferenza che Dio concede agli uni rispetto alle altre. (Corano 4:34)*

Zeinab bint Jahsh Ã la quinta moglie â? la sesta sposata da Mohammad dopo Khadija â? e la sua vicenda sarÃ accompagnata dal versetto sul velo e sullo statuto dellâ?adozione nellâ?Islam. Soffermiamoci un poâ? sulla sua storia. Mohammad aveva uno schiavo di nome Zaid, il quale lo scelse come padre spirituale, strappando la filiazione alle leggi della consanguineitÃ e della biologia. Davanti a quella scelta, Mohammad proclamÃ² al cospetto della comunitÃ : â?Siate testimoni che Zaid Ã mio figlio. Io eredito da lui, e lui eredita da meâ?•. Per il suo figlio adottivo, Mohammad scelse Zeinab, ma lei si mostrÃ² restia. Allora Gabriele la rimproverÃ² come segue:

*Quando Dio e il Suo Inviato hanno decretato qualcosa,*

*non Ãˆ bene che il credente o la credente scelgano a modo loro. (Corano, 33-36)*



Zeinab si piegÃ² all'ingiunzione divina. Ma la storia prosegue cosÃ¬: un giorno Mohammad entrÃ² in casa del figlio, che era assente, e il suo sguardo cadde su Zeinab. Il Profeta rimase folgorato da quella bellezza soprannaturale che non conosceva, e indietreggiando esclamÃ²: *â€œSolo Dio detiene la potenzaâ€.*

Ma come si fa a sposare la moglie del proprio figlio adottivo? Questi non si chiamava forse Zaid ibn (â€œfiglio diâ€) Mohammad? Come poteva il Profeta rapire la moglie proprio a colui che era stato fra i primi a credergli? Poteva forse venir meno alla parola data? Quando si Ãˆ il Messaggero della parola divina, come si fa a venir meno alla parola data senza delegittimarsi, senza screditare la parola stessa? A mo' di risposta interviene Gabriele:

*â€œ!nel tuo cuore tenevi celato quel che Dio avrebbe reso pubblico.*

*Temevi gli uomini, mentre Dio ha piÃ¹ diritto a essere temuto. (Corano 33:37)*

Questo versetto fu rivelato a Mohammad mentre si trovava nella camera della piccola Aisha. Quando lei, incredula, gli chiese: *â€œPuoi tu possedere la moglie di tuo figlio?â€*, Gabriele rispose cosÃ¬:

*Quando poi Zaid non ebbe piÃ¹ relazione con lei, te l'abbiamo data in sposa!'*

*Pertanto nessuna colpa al Profeta per ciÃ² che Dio gli ha imposto. ( Corano 33:36-37)*

E quando Aisha disse che il suo sposo non aveva il diritto di superare il numero di mogli autorizzato per i musulmani — cioè quattro — Angelo riapparve:

*O mogli del Profeta, quella fra voi che si renderà colpevole di una palese turpitudine, avrà un castigo raddoppiato due volte. Ciò è facile per Dio.*

Da allora, e a tutt'oggi, la filiazione — quella del sangue e l'adozione — è proibita in terra d'Islam.

Fino a quel tempo, le donne non erano velate. La scissione fra spazio privato e spazio pubblico non era sancita da alcun testo giuridico. Ma il desiderio di proteggere la bella Zeinab fece dire a Gabriele:

*O mogli del Profeta, non siete simili ad alcuna delle altre donne!*

*Rimanete con dignità nelle vostre case e non mostratevi come era costume ai tempi dell'antica ignoranza (jāhiliya oulī). (Corano 7:31)*

La storia-leggenda abbonda di particolari su come Gabriele stesso venisse a dare manforte al Profeta nelle sue conquiste, come esortasse il suo Profeta a distruggere le tribù ebraiche, come assumesse le sembianze di un abitante della Mecca per confondere i nemici. Safiya, ebrea, aveva padre e marito decapitati, sarà fatta prigioniera e finirà con altre nell'antro dell'harem. Altrettanto dicasi per Juwayriya, ebrea anche lei. Safiya, ci dice Tabarī, massimo commentatore del Corano e storico dell'Islam, sarà posseduta sul suolo imbevuto di sangue fresco. Il Profeta l'ha presa senza attendere la fine del tempo prescritto per una vedova.

In questi testi troviamo tutto ciò che ci sconvolge al giorno d'oggi: i camion carichi di donne da vendere (Daesh) ci ricordano i prigionieri catturati all'epoca della Fondazione. In quelle guerre, durante quelle guerre, per via delle guerre, c'era disponibilità di donne: queste erano vendute, possedute, offerte in dono, a seconda. E la giurisprudenza dell'Islam è nata per dare una legittimità al ratto di donne. Scrive Muslim: «Quando la donna diventa prigioniera di guerra, il suo matrimonio diventa illecito». E gli storici si affrettano a osservare: «Erano felici nella dimora profetica». La donna è descritta come la vergine senza traccia, priva di memoria e affrancata dai solchi della sua precedente esistenza. Come se la sua anima fosse priva di affetti; come se, dopo l'incontro con Mohammad, evaporasse ogni ricordo: visivo, tattile, sensoriale, cognitivo. Un fitto velo cade sulla sua vita. Interi lembi della sua esistenza restano inghiottiti o sepolti in un presente operativo che nega i palinsesti della memoria.

Le Cronache, dagli antichi fino ai moderni — da Tabarī (morto a Baghdad nel 923 d.C.) fino a Sha'rīf al-Rāwī (nostro contemporaneo) — abbondano di storie di nozze sul suolo imbevuto di sangue ancora fresco. Il marito è morto, viva il marito! Assassinati i mariti, si erigono tende in tutta fretta per celebrare le nuove nozze.

La maggior parte degli *hadith* sarà attribuita ad Aisha, che gli agiografi chiameranno «la Memoria dei musulmani». Ella reciterà per i posteri: «Le vostre spose sono per voi come un campo da arare. Venite pure al vostro campo come volete» (Corano 2:223), oppure: «Sposate (*inkah*) allora due o tre o quattro tra le donne che vi piacciono» (Corano 4:3; il termine arabo *inkah* significa «accoppiatevi», «possedete carnalmente»), o ancora: «Se sono insubordinate, relegatele in camere a parte e battetele».

(Corano 4:34)

Nel suo grande commentario al Corano è? fonte per noi importantissima è? Tabar? propone una graduatoria di questa tassonomia del castigo: prima le reprimende, poi lâ? abbandono (è? relegatele in camere a parte?), e infine le percosse, se persistono nella disobbedienza. A chi? A Dio e ai loro mariti, risponde Tabar?.

Man mano che procede nella lettura dei commentari, si resta colpiti dalla perorazione in favore di è? un? arte quantitativa della sofferenza? (lâ? espressione ? di Michel Foucault). In questa tassonomia del castigo, lâ? uomo sceglie quella che considera è? la pi? grande delle umiliazioni?, cio? possedere carnalmente la donna in un mutismo voluto e assoluto; stuprarla, insomma. Prosegue Tabar?: è? Continuare a non rivolgerle la parola e possederla ? molto penoso per lei (*wa dh?lika ashaddu è? alayha*)?. O ancora, lâ? uomo la trascura e si rifiuta di dividere il suo letto è? finch? non torner? da lui sottomessa e far? ci? che egli desidera (*hatt? tarji? a il? m? yuhibb*)?, ovvero è? finch? lei risputer? lâ? imperativo divino di assoggettarsi ai vostri diritti? (il riferimento ? ai diritti del marito).

Il rispetto per lâ? uomo diviene un dovere divino, e la legge divina si confonde con la legge dell? uomo. Trovare una tecnica per adattarvi le punizioni far? del corpo femminile il personaggio principale di questa è? semiotecnica del castigo? (M. Foucault). Esso sar? punito, abbandonato (beninteso, si tratta del corpo erogeno, libidico), oppure posseduto nell? umiliazione. Cos?, il corpo ? rinchiuso nei meandri di un potere politico che si esalta e si fa forte dell? ingiunzione divina. Il sistema punitivo ? da collocare in una certa economia politica che assoggetta il corpo femminile e che opera su di esso una presa immediata, tanto fisica che psichica.

Ripensiamo a è? un bambino viene picchiato? [S. Freud, *Opere*, vol. IX, *Un bambino viene picchiato (Contributo alla conoscenza dell? origine delle perversioni sessuali)* (1919), pp. 41-65, Bollati Boringhieri, Torino 1989]: il versetto appreso fin dalla pi? tenera infanzia, e veicolato da un? intera cultura, pu? porre di fronte a una mancata repressione della sequenza seconda del fantasma del bambino picchiato, a una sua mancata isterizzazione, che lo rende incline alla malinconia o al masochismo. Il reale sociologico impregnato di religioso, che conosce un? inquietante recrudescenza al giorno d? oggi, crea un corto circuito fra una sequenza che ? un puro prodotto dell? analisi, e una real? materiale, concreta, impedendo cos? una costruzione fantasmatica. Nei testi esegetici, lâ? uomo ? presentato come una figura di padre eccitato, straripante, e la donna come una figlia incestuosa che provoca lâ? eccitazione del padre. È? proprio nella *sura* è? delle Donne? che troviamo questo versetto: è? Presto getteremo nel Fuoco quanti non credono ai nostri segni. Ogni volta che la loro pelle sar? consumata gliene daremo un? altra, affinche? assaporino il tormento eterno? (Corano 4:56).

Di fronte a quest? insostenibile crudelt? si profila il quadro di una *janna* (Paradiso). I commentatori si affrettano a porre il divino dalla parte del principio maschile. È? esemplare, a questo proposito, il loro discorso sul Paradiso e su ci? che ? promesso agli uomini nell? aldil?. La *janna* si presenta come surplus di sensualit?, eccesso di lascivia, revoca di tutti i divieti. Il sessuale diviene un? interminabile orgia e un illimitato godimento maschile. Davanti all? interminabile corteo delle *huri*, la virilit? dell? uomo, dipinta come assoluta, compromette lâ? idea stessa del piacere sessuale, perch? in questo immaginario il sesso rimane costantemente congestionato, in erezione perpetua, senza possibilit? di sfogo (S. Freud, *Introduzione al narcisismo* (1914), Bollati Boringhieri, 1976). Nel XV secolo, Suy?t? descrive una verga che non riposa mai, facendo dell? uomo del Paradiso il fratello di Urano.



Concludo con alcune osservazioni e qualche interrogativo:

1. Tenendo a mente quanto scrive Freud in *MosÃ e il monoteismo*, lâ? assenza di un omicidio nella religione musulmana merita di diventare oggetto del nostro lavoro. Questo perchÃ© la storia puÃ² diventare â? il mito del linguaggio? soltanto sulla base di una morte e di unâ? interiorizzazione della dimensione dellâ? assenza.

2. Dobbiamo riflettere ancora, specialmente in questo nostro tempo, sulle basi pulsionali della religione musulmana. Nel disastro cui oggi assistiamo non si puÃ² forse scorgere un ritorno del dissociato, del rimosso; un impensabile incistato da questa politicizzazione della religione e dalla sacralizzazione dei primi testi? Tale sacralizzazione dei testi ha congelato il pensiero, cosicchÃ© esso non ha potuto decostruire la rappresentazione differenziale e segregazionista che grava a tuttâ? oggi sulle donne.

3. Ma che cosâ?Ã mai la donna, per indurre lâ? uomo a fare appello al cielo? Insomma, il discorso teologico che sta tornando massicciamente in scena non maschera forse unâ? angoscia di castrazione, se non altre angosce addirittura piÃ¹ primitive?

4. Assistiamo al ritorno dellâ? incistato della storia proprio oggi che la donna araba comincia a vivere una mutazione antropologica.

Lâ? Islam deve dunque diventare oggetto di riflessione, di studio, di interrogazione. Ma a tal fine, come abbiamo detto in apertura, oltre a sapere ciÃ² che si vuole, occorre anche sapere dove si situino il nostro non-sapere, le nostre paure latenti, i nostri desideri inconsci.

Questo Ã il testo della lectio con cui si Ã conclusa la quarta edizione del festival della Psicologia di Torino, *Donne violenza e islam*, organizzata dallâ? ordine degli Psicologi del Piemonte, con la direzione scientifica di Massimo Recalcati.  
Traduzione di Marina Astrologo.

---

Se continuiamo a tenere vivo questo spazio Ã grazie a te. Anche un solo euro per noi significa molto.  
Torna presto a leggerci e [SOSTIENI DOPPIOZERO](#)

---

